

**Romani 5:12** Perciò, come per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato... **13** Poiché, fino alla legge, il peccato era nel mondo, ma il peccato non è imputato quando non c'è legge. **14** Eppure, la morte regnò, da Adamo fino a Mosè, anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. **15** Però, la grazia non è come la trasgressione. Perché se per la trasgressione di uno solo, molti sono morti, a maggior ragione la grazia di Dio e il dono della grazia proveniente da un solo uomo, Gesù Cristo, sono stati riversati abbondantemente su molti. **16** Riguardo al dono non avviene quello che è avvenuto nel caso dell'uno che ha peccato; perché dopo una sola trasgressione il giudizio è diventato condanna, mentre il dono diventa giustificazione dopo molte trasgressioni. **17** Infatti, se per la trasgressione di uno solo la morte ha regnato a causa di quell'uno, tanto più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia, regneranno nella vita per mezzo di quell'uno che è Gesù Cristo. **18** Dunque, come con una sola trasgressione la condanna si è estesa a tutti gli uomini, così pure, con un solo atto di giustizia, la giustificazione che dà la vita si è estesa a tutti gli uomini. **19** Infatti, come per la disubbidienza di un solo uomo i molti sono stati resi peccatori, così anche per l'ubbidienza di uno solo, i molti saranno costituiti giusti. **20** La legge poi è intervenuta a moltiplicare la trasgressione; ma dove il peccato è abbondato, la grazia è sovrabbondata, **21** affinché, come il peccato regnò mediante la morte, così pure la grazia regni mediante la giustizia a vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore.

Venerdì scorso, a margine dello studio biblico su Osea abbiamo cercato di capire se l'Antico Testamento fosse veramente importante visto che la nostra chiamata alla fede scaturisce dal Nuovo Testamento.

La nostra breve riflessione era partita da una affermazione di Gesù (Matteo 5:17) *Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire ma per portare a compimento.*

Quindi la legge, cioè tutto l'impianto dell'Antico Testamento deve essere riconosciuto con pari dignità al Nuovo, anche se rappresentava un qualcosa che doveva essere ancora perfezionato, le azioni di giudizio e di grazia di Dio potevano essere comprese meglio solo alla luce del nuovo Patto in Gesù Cristo. Sempre nella nostra riflessione di venerdì abbiamo messo un particolare accento sulla legge come strumento che ci fa comprendere il senso del peccato.

Oggi leggendo questo passo di Romani possiamo diventare più consapevoli di quello che abbiamo detto ieri l'altro, infatti quando Paolo ci dice che *il peccato era già nel mondo prima che la legge fosse data* ci dà un senso universale del peccato in cui tutta l'umanità ha vissuto e vive.

La disubbidienza di un solo uomo, Adamo, ha aperto la strada del peccato a tutti perché non solo non si è fidato di Dio, ma ha voluto essere come Lui.

Tra Adamo<sup>1</sup> e Mosè non c'era una legge che spiegasse in modo chiaro come ci si dovesse comportare.

Il peccato era presente nell'umanità e gli uomini, di fatto, peccavano. Il testo, tuttavia, mette in evidenza che *il peccato non è imputato quando non c'è legge* (13b) perché proprio in assenza di una legge il peccato non è chiaramente definito, però quelli che hanno vissuto senza legge non erano certo dei peccatori "innocenti", ma è soltanto con la legge che Israele e la chiesa vedono in maniera evidente che cosa è peccato e cosa non lo è, solo con la legge il credente si rende conto della sua responsabilità e di non avere attenuanti.

La legge ha quindi lo scopo di renderci consapevoli del peccato, ma questo non basta perché Dio, con Cristo ci vuole rendere consapevoli di una cosa ancora più grande: la grazia.

---

<sup>1</sup> **Genesi 2:16** Dio il SIGNORE ordinò all'uomo: «Mangia pure da ogni albero del giardino, **17** ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare; perché nel giorno che tu ne mangerai, certamente morirai».

Che peso daremmo alla grazia se non sapessimo che cosa è il peccato? Sicuramente non daremmo molto peso né alla trasgressione di Adamo, per cui molti morirono, ma neppure daremmo il giusto valore alla grazia e al dono di Gesù Cristo.

Quando Paolo, con molta cautela fa il paragone tra Adamo e Cristo non solo ci vuole dire che c'è una grandissima differenza tra di loro, ma anche che il peccato di Adamo ed il dono della grazia che abbiamo ricevuto in Cristo non sono due cose, pure opposte, ma dello stesso peso.

Tutto questo è il presupposto che Paolo vede rispetto alla grazia ed è per tale motivo che ci porta dentro alla sua complessa riflessione iniziando con un “dunque” il versetto 18.

Dunque Cristo ha completamente trasformato la storia dell'umanità, prima, con Adamo, tutti vivevano sotto il segno della condanna, ora, con Cristo, tutto si svolge sotto il segno della riconciliazione.

Certo un ebreo potrebbe obiettare che la legge di Mosè avrebbe dovuto ristabilire l'armonia tra Dio ed il suo popolo, ma Paolo è già pronto a rispondere anche a questa riflessione dicendo *la legge è poi intervenuta a moltiplicare la trasgressione* (v. 20a), cioè si è insinuata di soppiatto<sup>2</sup> con il proposito di volere ristabilire questa armonia, anche se come un rimedio temporaneo, in modo che gli uomini si potessero rendere conto della loro condizione di peccato (v. 13).

---

<sup>2</sup> Il verbo greco che dà questa idea di sotterfugio è il medesimo che troviamo in Galati 2,4

Quando c'è la legge il peccato è costretto ad uscire allo scoperto, a rendersi visibile e comprensibile da tutti, nonostante le nostre sfacciataggini o le nostre ipocrisie.

È questo il senso dell'abbondanza con cui Paolo ci presenta il peccato. La lontananza da Dio c'era anche prima, ma non essendoci una legge che ne descriveva i confini, era difficile valutare quanto fosse profondo.

Nel momento in cui la legge ha messo in luce il peccato noi abbiamo potuto renderci conto non solo della grazia di Dio, ma che questa grazia è sovrabbondante.

Con Gesù Cristo il regno del peccato è finito e Paolo ci vuole ricordare che con la disubbidienza di Adamo la morte è diventata la conseguenza del peccato, una conseguenza voluta da Dio e non dal peccato.

La morte non è il guardiano del peccato, ma il segno dell'autorità di Dio stabilita come conseguenza inseparabile del peccato (v. 14) tuttavia con Cristo la grazia regna perché gli uomini hanno ricevuto una condizione di giustizia<sup>3</sup> di fronte a Dio, hanno ricevuto, con Cristo, la "vita eterna".

Ma qui siamo già nel campo della fede, cioè nel tentativo di metterci nella visione di Dio, dove la potenza della resurrezione ci fa conoscere un uomo nuovo e dove ognuno di noi è morto con Cristo, dove ognuno di noi ha sperimentato la potenza della grazia di Dio.

---

<sup>3</sup> senso della giustificazione per fede: vedi Abacuch 2,4